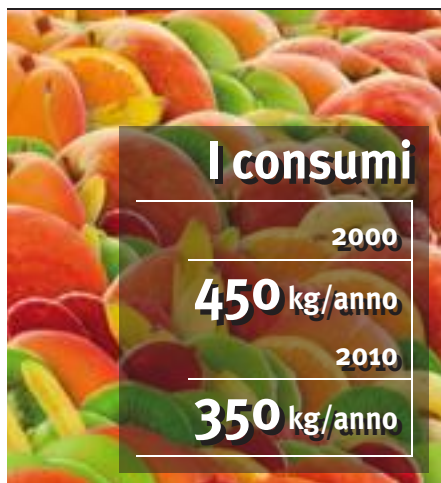




[MACFRUT] Chiesta una legge per riequilibrare i poteri, ma per Coldiretti la crisi nasce dentro le op

Ortofrutta e gdo, rapporti più equi

[DI BEATRICE TONI]



Italia come Francia. Con una legge che dovrà regolare i rapporti fra produttori ortofrutticoli e grande distribuzione per ribilanciare i poteri contrattuali.

La promuove **Tiberio Rabboni**, assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna: «Nelle prossime settimane presenterò ai parlamentari della commissione Agricoltura di Camera e Senato una proposta condivisa con le altre Regioni». Ma sollecita al contempo un'iniziativa per armonizzare gli accordi anche a livello comunitario.

Al convegno inaugurale di Macfrut il dito è puntato sulla

gdo e la Francia è il modello da seguire con la sua recente legge che regola per contratto i rapporti produttori-acquirenti. Durata non inferiore ai 3 anni con definizione di volumi, caratteristiche dei prodotti, modalità di consegna, determinazione dei prezzi, fatturazione e pagamento. Vietati dilazioni, ribassi e ristorni dopo la fatturazione. Se poi la congiuntura è sfavorevole, la Francia prevede la calmierazione dei margini lordi della gdo. E per le imprese commerciali che non aderiscono all'accordo nazionale scatta un'addizionale alla tassa sulle superfici commerciali

In attesa del legislatore, Lu-

ciano Trentini, direttore del Cso di Ferrara, presenta una raccolta delle lagnanze dei produttori verso la gdo: tempi lunghi di pagamento (da 75 a oltre 100 giorni); sconti di fine anno sul fatturato (dal 2 al 12%); aumento delle promozioni (da due a tre volte alla settimana) con sconti dal 20 al 30%; mancato rispetto delle norme sulla qualità; personalizzazione dei capitolati di fornitura (è il caso dei residui con capitolati diversi a seconda del paese di destinazione). Trentini propone: «Pagamenti a 30 giorni, fatturazione a prezzo netto, promozioni regolamentate e vendite sotto costo disciplinate».

[COLDIRETTI «Il problema siamo noi»

«**C**erchiamo sempre fuori la causa dei problemi che invece abbiamo in casa. La responsabilità invece è nostra perché le cooperative siamo noi».

Da **Sergio Marini**, presidente Coldiretti, ci si aspettava l'ennesimo attacco alla gdo invece si ferma al tratto precedente della filiera. E rimette in graticola la cooperazione proprio al Macfrut, in quella terra romagnola che concentra circa il 70% del mondo associativo colpevole di non aver saputo fare il proprio mestiere. Incita i delegati: «Andate nei consigli di amministrazione e dite: cacciamo i direttori? Vendiamo gli stabilimenti? Ci vuole il coraggio della denuncia: ce la fate a

riprendervi in mano quelle strutture? La strada è una sola: o cambiamo le cose, o cambiamo mestiere».

Mauro Tonello, presidente di Coldiretti Emilia-Romagna, l'aveva preceduto: «Dobbiamo rivoluzionare tutto il nostro sistema organizzato».

E Marini smonta, pezzo per pezzo, tutte le interpretazioni (e le colpe) sinora date della crisi dell'ortofrutta: «Il calo dei consumi c'è in tutti Paesi, ma noi lo paghiamo di più, idem per l'*E.coli*. Un problema di dimensioni? In realtà proprio le strutture più organizzate vanno peggio. L'ocm? Dipende da come utilizziamo i soldi dei piani operativi. Non è nemmeno colpa della gdo semmai "nostra" che non sappiamo contrattare».

■ B.T.

[PREMIATI A CESENA

Paolo Bruni, presidente di Cogeca e Cso, ha ricevuto il premio Cesena Fiera 2011 per la «capacità di comunicare al grande pubblico i temi dell'agricoltura attraverso i mass media».

Gli Oscar Macfrut 2011 hanno invece premiato l'innovazione:

- macchine e tecnologie per selezione e confezionamento a **Genius** (selezionatrice ottica con laser) di Best Sorting;
 - packaging e materiali d'imballaggio a **Dynamic Shipper** (contenitore con piano che si alza e si abbassa) di Polymer Logistic Italia;
 - sementi e ortofruttili: pomodoro da mensa **69236 di Isi Sementi**;
 - logistica e servizi a **Senzytec2** (rilevatore di etanolo) di Tectronic.
- Il superpremio (visitatori ed espositori) è andato a **Sorma Group**. ■

Rispondono agli attacchi le due catene italiane della gdo, quelle peraltro più aperte al dialogo e pronte al confronto. «Ci attribuite troppo potere. In Italia la gdo rappresenta il 40-50% del mercato; in Francia la sola Leclerc fa quasi il 90% della gdo. Il problema è anche il Sud dove il nostro concorrente è l'ape car. C'è un mercato troppo libero che diventa nostro concorrente» afferma **Claudio Gamberini** di Conad.

E **Roberto Fiammenghi** di Coop Italia entra nei particolari: «Non vorrei che il mondo produttivo italiano spostasse troppo il ragionamento sulle regole rispetto alla soluzione dei problemi, per l'ortofrutta di stagione in particolare. Chiediamoci semmai perché abbiamo perso il 15% dei consumi negli ultimi dieci anni e come vanno incentivati. Il

problema è anche la regolazione della produzione: se la gdo fa il 57% delle vendite, le eventuali nuove regole per chi valgono? Anche per i piccoli produttori? E i dettaglianti? Nel 57% di ortofrutta venduta dalla gdo, il 15% è costituito da IV e V gamma». Dunque attenzione a ricopiare troppo fedelmente la Francia dove «la frutta venduta fuori dal circuito della gdo è solo il 10%».

E per interrompere la spirale del calo dei consumi, Fiammenghi suggerisce: «Bisogna agire non solo sulla leva del prezzo, ma attraverso gli assortimenti e inviare messaggi chiari e precisi». Infine consiglia di guardare con attenzione agli ortaggi (60% dei consumi italiani di ortofrutta): «Hanno forti prospettive di sviluppo e opportunità di diversificazione, dai primi ai contorni». ■

[LO STUDIO Troppi costi a metà filiera

Tutti i costi di produzione in campo si assomigliano. In tutta Europa. La differenza sta a metà della catena del valore dove l'Italia fa peggio. La Spagna, ad esempio, spende 0,25 €/kg per

costi di lavorazione, l'Italia quasi il doppio: 0,40 €/kg.

Siamo meno competitivi a causa dei costi finanziari e di quelli esterni all'azienda (interessi passivi, ammortamenti, stipendi) secondo lo studio presentato dall'economista **Gian Luca Bagnara** all'incontro sulla filiera per l'ortofrutta italiana organizzato a Macfrut da Coldiretti.

Quello che Marini traduce in «troppi frigoriferi semivuoti, basso valore aggiunto, grandi stabilimenti in serie e alcuni fermi, direttori generali strapagati, eccessive intermediazioni che spolpano all'osso il reddito dei produttori», Bagnara lo esprime così: «Rispetto ai paesi di riferimento (Spagna e Francia), le imprese italiane hanno puntato su una maggiore crescita dimensionale (del fatturato) piuttosto che a una differenziazione del mercato (misurata dalla redditività delle vendite) con un notevole incremento di plv e capitali investiti. Altro fattore di svantaggio, gli oneri finanziari dovuti ai maggiori tempi di incasso e alla maggiore sottocapitalizzazione delle imprese».

Le vendite rendono meno anche perché «il prodotto italiano è più posizionato sulle categorie B e C nei mercati europei (a differenza del francese) col risultato che diventa competitivo solo in condizioni di mercato in crescita». E sul fronte import entra prodotto che ha crescente valore aggiunto (es. oltre i 2 € dal Marocco).

Dunque è nella parte centrale della filiera che dobbiamo recuperare valore senza peraltro dimenticare che «la gdo non è l'unica strada per arrivare ai consumatori: il 55% degli acquisti passa ancora attraverso canali tradizionali. Su questi non è stato fatto nulla mentre i nostri mercati generali potrebbero giocare da supporto al dettaglio». E Bagnara conclude guardando all'estero dove le cooperative «tendono sempre più a separare le op (l'organizzazione del prodotto) dalle strutture commerciali (controllate dalle op). ■ **B.T.**

[COOPERATIVE «Una domanda più concentrata»

Fuori dalla crisi con l'ocm: «È uno strumento fondamentale e la cooperazione sarà protagonista del cambiamento, ma serve un'operazione trasparenza. È il momento di una riflessione comune per aumentare la concentrazione dell'offerta: il 30% della produzione organizzata non è più sufficiente, non è più il tempo dei regimi assistenziali. Occorre un impegno comune, al di là delle tensioni e delle speculazioni». Lo ha dichiarato il presidente di Fedagri-Confcooperative, **Maurizio Gardini** alla tavola rotonda organizzata dalle tre centrali cooperative sulla crisi dei mercati al Macfrut di Cesena.

«Chiederemo ai consigli di amministrazione delle nostre cooperative, ai nostri consiglieri che sono persone oneste – prosegue Gardini – di prepararsi, studiare e capire il cambiamento. Le cooperative le abbiamo costruite per dare un futuro ai nostri soci e non viceversa». E anche gli imprenditori fuori dalla produzione organizzata «qualche regola la dovranno seguire» perché bisogna «rispondere a un livello di concentrazione della domanda molto forte».

Prossimo appuntamento a Cremona, in occasione degli Stati Generali dell'agricoltura annunciati per l'11 e 12 novembre dal ministro **Saverio Romano**. Sarà presentato «un progetto cooperativo caratterizzato da una maggiore semplificazione – ha dichiarato **Giovanni Luppi**, presidente di Legacoop Agroalimentare – per un settore che dev'essere più efficiente e meno costoso». ■ **T.V.**